

**MATTEO MARZOTTO TUMULA A LUXOR IL SARTO  
CESAREO - "VALENTINO, ORA LA SVOLTA: ABBIAMO  
SALVATO UN'AZIENDA CHE AVEVA NUMERI  
TERRIBILI - LA SCELTA DI ALESSANDRA  
FACCHINETTI È STATA CORALE, CON IL PARERE E  
LA CONDIVISIONE DI VALENTINO E DEL SOCIO  
GIAMMETTI" ...**

**Fabio Pozzo per "La Stampa"**

**Matteo Marzotto** ha una nuova «rossa». E' il Dolphin 64 fly, un 19,5 metri - presentato ieri al Salone Nautico di Genova - che ricalca le linee delle «aragostiere» del Maine, in costruzione da Mochi Craft, marchio del gruppo Ferretti, controllato dal fondo Permira, così come la **Valentino Spa**, di cui **Marzotto** è confermato presidente. «Sì, ma non parliamo per favore di sfida con **Luca Montezemolo**, che ha voluto la sua barca rosso Ferrari. **Luca** è un'icona del made in Italy, con lui non mi ci metto... la verità è che sono sin da bambino appassionato del rosso, il colore della passione, una passione che poi si è incontrata anche col lavoro».



(Matteo Marzotto con Roberto Cavalli - Foto U.Pizzi)

**Parliamo allora della Valentino Spa.**

«**Valentino** è un brand che ha un potenziale eccellente e che sta vivendo una fase di cambiamenti molto significativa, direi storica. E' in corso la definizione di una struttura che sarà in grado di cogliere le grandi opportunità che ha davanti a sé».

**Lei non è più azionista del gruppo. Come la vive?**

«Mi sono sempre sentito più manager che non azionista. **Valentino** è stato un progetto straordinario, perché è stato un turnaround veloce ed efficace in un'azienda che aveva difficoltà enormi e numeri terribili. Sono orgoglioso di avervi preso parte».

**Valentino Garavani lascia a gennaio ed entra Alessandra Facchinetti. Una nomina di cui lei ha rivendicato la paternità.**

«Ho solo detto che sono convinto del potenziale, del talento creativo e della cultura dell'esperienza di **Alessandra**. La scelta non è mai di una persona sola. È stata corale, con il parere e la condivisione di **Valentino** e del socio Gian Carlo **Giammetti**».



(Valentino Garavani con Giancarlo Giammetti - Foto U.Pizzi)

**Veniamo al gruppo di famiglia. Luciano Benetton nel 1994, per il centenario della nascita di Gaetano Marzotto, confessò che era lì per capire come fa una famiglia a restare in sella così a lungo. Eppure, nella vostra storia, non mancano battaglie. L'ultima è la recente serrata dei ranghi chiamata da Andrea Dinà alle Rose.**

«La nostra storia non è diversa da quella di altre famiglie imprenditoriali. Viene il momento in cui un imprenditore deve capire se fare solo l'azionista, l'azionista operativo oppure occuparsi della propria famiglia con un occhio di attenzione patrimoniale diverso. Riconosco ad alcuni esponenti della nostra casa, tra i quali inseriscono anche me stesso, e qualcun altro, una volontà imprenditoriale forte. E' logico che le attività si trasformino, possano trovare nuovi equilibri tra gli azionisti, sempre nella logica di creazione del valore patrimoniale e di soddisfazione dell'impresa e degli shareholders.

Nei 171 anni della **Marzotto** vedo i semi di tanti business di eccezionale valore, dei momenti difficili, altri in cui si sono perse occasioni, ma grazie a dio anche tanti altri in cui sono state colte. Quanto all'uscire da un business ed entrare in nuovi, o trasformare i portafogli di business attuali, ciò rientra nel preciso compito dell'imprenditore. E questo lo vedo anche nel nostro passaggio generazionale, che considero di aver portato a termine. Oggi la **Marzotto** Spa è un'azienda che ha un azionariato stabile, ha un sistema industriale eccellente e grandi sfide da affrontare».

**A proposito di generazioni. E sempre convinto del patto generazionale di Luca Josi al quale lei ha aderito? Lasciare tutto a sessant'anni.**

«La nostra è anzitutto un'esortazione poco provocatoria a rinnovare il parco dei gestori della cosa pubblica, ma è anche un invito a chi gestisce imprese a porsi delle domande di successione, prosecuzione dell'impresa, capacità di cogliere nuove opportunità».

**Come vede l'Italia in questo momento?**

«L'Italia ha macrotemi da affrontare e si trova sempre una scusa per non farlo. Credo che la politica attuale non abbia un'ispirazione al futuro del paese responsabile, ma una aspirazione alla gestione del potere fine a stessa».



(Alessandra Facchinetti - Foto da Capital)

**Lei parla molto di etica, di impegno. Come quello che svolge per la Fondazione per la ricerca sulla fibrosi cistica.**

«Un imprenditore deve mirare al profitto, ma una volta raggiunto, quando ha distribuito valore e ricchezza, deve anche avere un approccio proporzionato verso altri temi. La fibrosi cistica è la malattia per la quale ho perso mia sorella Annalisa. Nell'89, quando è morta, l'attesa di vita per chi ha questo male era di 18-25 anni. Oggi siamo intorno ai 40. E' la malattia genetica più diffusa nell'Occidente, 3 milioni di portatori sani solo in Italia, eppure è ancora poco conosciuta. Dieci anni fa sono stato co-fondatore dell'onlus, ma è stato cinque-sei anni fa che ho capito il mio modo di vivere mi portava una visibilità che potevo utilizzare meglio, per parlare di questa malattia»

Dagospia 08 Ottobre 2007